## Angelo Liberati per il Corso *“Composizione tecniche miste”*
## Artemisia Scuola D’Arte di Cagliari

Il pdf del mese di marzo 2022 si apre con un testo che avevo preparato nel febbraio 2020 per la rivista “il cagliaritano” che, a seguito della emergenza pandemica, non è stato pubblicato e non lo sarà.

Il collegamento con i precedenti pdf riprende con due estratti
dall’ultimo lavoro di Philippe Daverio* che mi consentono di dare seguito alle nostre riflessioni sul video dedicato a Ettore Spalletti
(che trovate a questo link https://www.youtube.com/watch?v=He1EADJ0fcw ) e al linguaggio aniconico, proseguendo con il linguaggio iconico.

# Arti visive in Sardegna
### Artisti e Impegno Sociale e Arte e Artisti nel mondo globalizzato.

Sospendendo momentaneamente il discorso sulle Artiste Donne in Sardegna vorrei, per questo primo Arte*dip*Arte del 2020, soffermarmi sulla situazione artistica attuale in Sardegna, ma non solo. Potremmo anche suggerire un titolo al direttore Giorgio Ariu (che mi ha richiesto un intervento su questo tema) questo: Come sta L'Arte? Evocando Giorgio Gaber, un irregolare che ho sempre apprezzato con il suo “Come sta il sociale? Sta bene grazie”. Nel caso dell' Arte si può rispondere senza ironia: sta bene grazie! E partendo da un tema che da qualche tempo ricorre spesso anche in Sardegna e cioè: gli Artisti e l'impegno, gli Artisti e il territorio, gli artisti e il paesaggio, gli Artisti e l'arredo urbano, con tutto il repertorio della street art, dei murali e arte pubblica, cercherò di illustrare come gli artisti, almeno negli ultimi cinquant’anni, hanno avuto un rapporto molto stretto con i temi legati all’ambiente, alla natura, alla conservazione del paesaggio, allo sviluppo urbanistico e alla necessaria attenzione a ciò che veniva immesso negli spazi pubblici. Basterà citare come esempi il lavoro di artisti come Joseph Beuys con le sue 7000 Querce, che nel 1982 ha presentato a Kassel, o James Turrel che nel vulcano spento dell’Arizona, ha costruito un osservatorio astronomico che permette ai visitatori di entrare in rapporto con l’infinito e Gordon Matta Clark che dagli anni settanta è intervenuto su edifici fuori uso, rimodellando le strutture architettoniche e trasformandole in sculture che rimandano al tema sociale dell’arte che denuncia chi sfratta i ceti meno abbienti dai centri storici e trasforma la città rimodellandola in senso classista. Si impone anche William Kentridge, artista bianco sudafricano che in un processo continuo di cancellazione e rielaborazione, attraverso i suoi disegni realizzati a carboncino per i suoi film animati, riesce a unire, a testimoniare i problemi del suo paese: l’apartheid, il colonialismo e il totalitarismo. Recentemente Kentridge lungo i muraglioni del Lungotevere a Roma, ha applicato un principio da molti condiviso, e cioè un’arte pubblica, pittura murale e scultorea non perenne e soprattutto condivisa con chi la deve vivere tutti i giorni. Il suo intervento sulla storia di Roma è destinato a cancellarsi con il passare degli anni e gli eventi naturali. **

In Sardegna gli artisti, soprattutto  tra gli anni sessanta e gli anni ottanta, hanno avuto un ruolo importante nella testimonianza di temi sociali che riguardavano l'Isola e il contatto diretto con quanto di meglio avveniva nel resto del Paese. Un esempio per tutti, due pittori della generazione anni trenta: Gaetano Brundu e Tonino Casula che, con il Sindaco Tore Sanna non hanno dovuto attendere quella che rischia di diventare una moda. Il mio auspicio è che gli artisti, i curatori, i committenti mantengano ben dritte le antenne sul rischio. Nel 1982-83 realizzarono il Centro Sperimentazione Arti Visive a Villasimius, ospitando ogni 15 giorni un artista in strutture alberghiere nei mesi primaverili e autunnali. Gli artisti lavoravano e lasciavano le opere al Comune di Villasimius; la lungimiranza di chi allora amministrava la cosa pubblica fece in modo che l'esperimento si esaurisse per mancanza di fondi. Ironicamente Tonino Casula nella sua monografia, edita da Arte Duchamp, ci ricorda:
"...Spese sostenute in due anni, con presenza di una ventina di artisti, poco più di dieci milioni, un decimo delle spese sostenute dalla Regione per offrire un pranzo a Craxi all'*Ottagono* di Cagliari... "

Ho citato come esempio Villasimius del 1982-83 perché l'esperienza è finita in breve tempo.
Adesso è necessario fare un passo indietro e uno avanti su due-tre esperienze ancora in atto, con esiti che vedremo.

Un passo indietro, tornando ai primi anni '70 con l'esperienza di San Sperate, piccolo capolavoro di Pinuccio Sciola che inventa una forma di Arte Sociale partecipata e condivisa da cittadini e operatori culturali regionali e nazionali. Sciola non è stato abbandonato da sponsor pubblici e privati, ma purtroppo, come in un altro caso emblematico per la Sardegna Il Museo di Calasetta, inventato con grande merito e da tutti riconosciuto, dal pittore Ermanno Leinardi, si è trattato di incapacità (non spettava loro essere capaci) da parte di due splendidi artisti di fare un passo indietro e lasciare la gestione a chi professionalmente poteva garantirne una continuità. Oggi le due esperienze vivono stagioni altalenanti e vedremo come andranno in futuro. La terza esperienza che merita di essere citata è quella di Carbonia, dove con grande intuizione dell'allora sindaco Tore Cherchi, si avviò una stagione di arricchimento artistico e culturale dentro e intorno alla città. Poi le cose sono un po' cambiate, aspettiamo il seguito. per ora c'è il cinema che si muove e traina qualcosa di arte non strettamente cinematografica.
Maria Lai e Ulassai, qui il rischio è come toccare la mamma... Ci provo.
Ulassai nasce dopo Villasimius. Maria prende slancio da quell'esperienza e la ricostruisce ad Ulassai. Non posso fare la ricostruzione completa, ci vorrebbero ore, diciamo soltanto che Luigi Veronesi viene coinvolto da Maria ad Ulassai dopo l'esperienza comune a Villasimius e per entrambi dentro la Galleria Arte Duchamp di Cagliari.

Poi ci sarebbe molto altro, dovrei dire di Isili con il Sindaco Orlando Carcangiu, di Villanovaforru con il Sindaco Giovanni Pusceddu.

Anche oggi nell'Isola ci sono un buon numero di artisti che si muovono a stretto contatto con quanto di più innovativo il panorama nazionale e internazionale va elaborando, con linguaggi che si contaminano, si specializzano, si infilano nei sentieri delle nuove tecnologie. Arte e scienza stringono collaborazioni che indagano quanto l'arte può influire sul singolo individuo e sulla comunità. Lo fanno in tutti i settori dell'arte e della cultura, ben sapendo che non sempre, anzi raramente, i luoghi riescono a mantenere i cittadini che li abitano consapevoli delle responsabilità civili che ciascuno dovrebbe praticare, altrimenti non si spiegherebbe come da città cariche di storia e d'arte come Roma o Arezzo, per esempio, giungano notizie di delitti innominabili. Spesso si sente ripetere cosa può fare la Cultura per la Comunità, non sarà male se anche la Comunità si interroghi su ciò che può fare per la Cultura e l'Arte.

**Ripopolamento di un territorio**

Chiudo con una considerazione su come le amministrazioni dovrebbero e potrebbero favorire la diffusione delle arti, gestendo al meglio una legge **che impone di destinare il 2% all'acquisto di opere d'arte,** in occasione di opere pubbliche di nuova costruzione. Legge quasi mai applicata in Sardegna, cosa questa che nuoce non poco sia agli operatori artistici residenti nell'isola, in termini di risorse economiche a disposizione, e sia come possibilità di scambio di esperienze con altre realtà nazionali, nel caso in cui venisse applicata la legge con rigore e trasparenza nell'emanazione dei bandi di concorso e nella composizione delle commissioni. Come anche si rende necessaria una diversa distribuzione delle risorse destinate ad acquisizioni di opere d'arte da parte di enti pubblici o parzialmente pubblici, cosa questa non sempre fatta con la trasparenza utile e necessaria a far capire che un cambiamento in atto c'è e ci sarà. Mi fermo su queste poche considerazioni sul passato per tentare di intravedere un futuro meno oscuro per le arti visive nella nostra Isola, consapevole che sarà necessario disinnescare le mine vaganti dell'informazione, che non informa ma deforma, che riduce l'arte del nostro tempo a fenomeno da baraccone. I casi di operazioni artistiche che non hanno nulla di artistico ci sono e ci sono stati, e come nascono nel breve tempo muoiono. Le costruzioni di presunti artisti inesistenti, che come detto vivono il famoso quarto d'ora di notorietà, non autorizzano nessuno, soprattutto chi non è in grado di leggere le vicende dell'arte degli ultimi sessant'anni a diffondere e alimentare atteggiamenti qualunquisti.

Aggiungo alcune considerazioni sulla cattiva informazione e ciò che ne deriva riguardo a quanto detto, con tre esempi presi da quotidiani importanti a firma di tre illustri storici e critici dell'arte.

## Sarà poi vero che Marcel Duchamp e Andy Warhol hanno ucciso"quella vecchia cosa, l'arte"? ***

Negli ultimi 15 anni il dibattito intorno all'arte contemporanea e ai suoi malanni ha registrato polemiche durissime; due articoli come esempio: 1 - Jean Clair, *Diffidate dell'arte contemporanea: è fatta di falsi.* 2 – Marc Fumaroli, *Ditemi se questa è arte?*

Mi sembra utile tentare qualche ricostruzione dei fatti, al di fuori delle scelte personali.

I fatti ci dimostrano che gli artisti hanno sempre "ucciso" l'arte che li ha preceduti e al tempo stesso hanno "rubato" tutto quanto era loro necessario prelevare (un grande storico dell'arte, Francesco Arcangeli parlava di "tramandi"), dalle esperienze artistiche passate, prima di compiere l'atto "criminale, ,per citare il terzo eccellente storico dell'arte e grande critico Pierre Rosemberg, a proposito del "criminale" Duchamp che ha fatto saltare tutte le regole.

Le regole saltano, sarà bene entrare nel merito dei linguaggi artistici e dei materiali extra pittorici entrati a far parte degli strumenti utili e necessari a disposizione degli operatori visuali, dei pittori e degli scultori, per tentare di comprenderne le ragioni.

Comincerei da alcune delle più dibattute opzioni che gli artisti hanno a disposizione: **Iconico/Aniconico – Rappresentazione/Presentazione.** Due

opzioni molto spesso veicolate dai mezzi di informazione con il semplicistico **Figurativo/Astratto.**

Oggi, come in ogni epoca, gli artisti hanno fatto tesoro delle innovazioni del loro tempo (pensiamo alla rivoluzione introdotta dall'avvento della pittura ad olio), figuriamoci se gli artisti del XX secolo potevano ignorare invenzioni come la fotografia e il cinema! Prima di loro già i vedutisti veneziani usavano la camera oscura.

Considerazioni ovvie, ma necessarie, sulle inevitabili trasformazioni introdotte nel mestiere di pittore nel modo di lavorare e come fare un dipinto o una scultura.
Due Maestri: Picasso e Duchamp sono fondamentali per le avanguardie storiche del secolo appena passato e delle ricerche artistiche contemporanee.

Tornando nuovamente al titolo, a proposito di Marcel Duchamp e della sua influenza sull'arte del novecento, trascrivo una parte dell'intervista di Antonio Gnoli allo storico Pierre Rosenberg:

G Si parla molto di Novecento e della sua arte. Quando si è verificata la prima rottura con L'Ottocento?
R "E' difficile stabilirlo con certezza. Ma potrei risponderle che l'ultimo dipintodell'Ottocento è stato *I Saltinbanchi* di Picasso e il primo dipinto del Novecento *Les damoiselles d'Avignon* sempre di Picasso. Lui è un buon esempio per mostrare la fine della tradizione e l'inizio della modernità.
G Picasso non è anche un nostro contemporaneo?
R "Per molti versi lo è. Del resto la sua produzione si è spinta con svolte anche radicali dentro tutto il Novecento. Ma la contemporaneità , per come la intendo io, non nasce con Picasso nasce con Duchamp. Lui è stato il grande criminale dell'arte contemporanea."
G Criminale?
R "E' chiaro che l'espressione criminale va messa tra virgolette: con la sua immensa intelligenza e gusto della provocazione, Duchamp ha distrutto tutto ciò che il passato in fatto di arte aveva creato e imposto. In passato l'arte rispondeva a certi requisiti di natura tecnica. Occorreva conoscere il disegno, conoscere le tecniche della pittura, della fusione della modellazione. Ancora oggi per scrivere un romanzo occorrono le parole, per fare della musica necessitano le note. Non è più così per le arti plastiche: Duchamp per primo ha fatto saltare tutte le regole.
G Se saltano le regole ciascuno può dire ciò che vuole?
R "Non è esattamente quello che penso….

Giustamente Rosenberg evita di avallare il troppo abusato luogo comune "ciascuno può dire ciò che vuole" o altri simili: "l'arte quando è vera arte…" o ancora "questo lsa fare anche mio figlio" e ciò che ne potrebbe seguire.

Da qui partono innumerevoli strade della ricerca artistica degli ultimi decenni del secolo scorso.





***** Dopo le immagini dei due maestri e i testi chiari di Daverio riguardanti il ruolo da essi esercitato sulle arti del secolo di fine millennio, inserisco, con poca modestia, alcune immagini di opere del vostro maestro che testimoniano esaustivamente i passaggi necessari per tentare di essere “un artista del proprio tempo”.

****** William Kentridge: Triumphs and Laments

Realizzato con una tecnica volutamente effimera e fragile, il monumentale fregio di William Kentridge lungo il Tevere offre una lettura della storia di Roma, che contrappone fasti e miserie, glorie e sconfitte.

******* Come recita il titolo
di un saggio di Roland Barthes del 1980 dedicato alla *pop art,* Andy Warhol è il liquidatore di ““quella vecchia cosa, l’arte”

# 20
## NOVEMBRE

Il 20 novembre 1978 muore il pittore Giorgio de Chirico (n. 1888).

L'immagine di de Chirico è ancora non definita. Per molti è l'artista che ha il più grande numero di falsi al mondo, per altri è quello che ha fatto i propri falsi; per i grandi critici internazionali è un artista molto importante per un certo periodo e meno importante dopo: gli americani pensavano che fosse morto nel 1919, mentre invece è morto nel 1978! Anche questo contribuisce a fare di lui un personaggio curiosissimo.
Giorgio era stato nei primi anni del Novecento, quando la Belle Époque e l'Impressionismo stavano per sciogliersi nell'insorgere dei cubismi e dei futurismi, un innovatore fuori pista, l'artista che trapiantava in un ambiente puramente dedicato al bello lo spirito dell'ansia metafisica che aveva trovato nelle letture di Friedrich Nietzsche e nella pittura dei simbolisti tedeschi. E a Parigi era diventato immediatamente un punto di riferimento alternativo agli alternativi. Non fu affatto facile per lui tornare in Francia nel 1924 a dire che voleva fare una pittura nuova rispetto a quella metafisica che lo aveva reso famoso fra il 1912 e il 1914. E invece, negli anni compresi tra le due guerre, portò avanti una personalissima citazione neoclassica in cui mise i contenuti della Grecia in cui era nato, facendo convivere le statue antiche con le immagini pop. Lì pose le radici di quella che diventerà poi la cultura postbellica.
Tutto ciò che vediamo nei quadri di de Chirico appartiene ai dettagli della sua vita quotidiana, alla sua storia greca, alle potentissime immagini della sua infanzia. Lui porta avanti una sua controrivoluzione che mescola i cromatismi folli e le radici classiche. La sua pittura è una costante sperimentazione personale vista attraverso il filtro di alcuni elementi fra loro a volte distonici: un lavoro e un gioco di ricerca perenne.




Giorgio de Chirico, *Canto d'amore*, 1914, New York, Museum of Modern Art (MoMA)

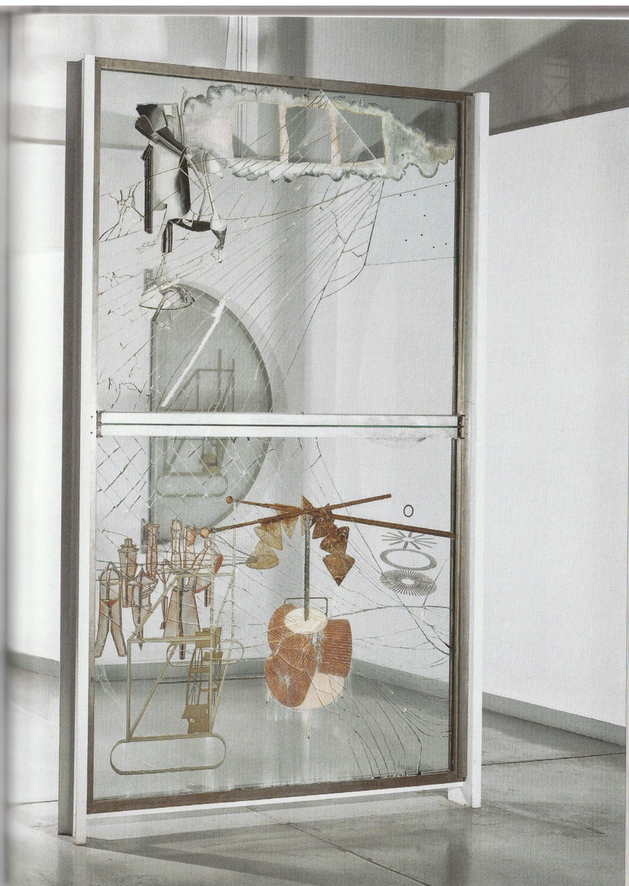
Per de Chirico l'artista era un vaticinatore, colui che accompagna le persone per capire le cose che altrimenti non capirebbero. Lo spirito stesso della Metafisica. I suoi quadri determinano meccanismi di pensiero che stanno da qualche parte accanto al fegato, lì dove i presocratici sostenevano si trovasse l'anima.

# 19
## NOVEMBRE

Il 19 novembre 1926 inaugura al Brooklyn Museum una mostra internazionale di arte moderna in cui vengono esposti molti artisti d'oltreoceano, soprattutto francesi, fra cui il già celebre Marcel Duchamp.

Marcel Duchamp porta a compimento il meccanismo già esistente della provocazione come gradino del procedimento d'avanguardia. Il culmine è la sua invenzione del *Grande vetro*, dove la macchina macina cioccolata diventerà simbolo dell'autoerotismo degli scapoli, come recita il titolo *La mariée mise à nu par ses célibataires, même*.
Oggi abbiamo il diritto di porci la domanda profonda, storica, intelligente, esistenziale: *Grande vetro* o grande bufala? Una geniale operazione di concetto fatta per il cervello e non per la retina. Vent'anni di sedimentazioni personali e mentali attorno alla donna messa a nudo, a significati che chiederebbero di aver vissuto con lui medesimo una parte dell'esperimento, geniale e voyeuristico. Pistoni appesi come salami che sono invece le vesti dei vari scapoli.
Nel 1923, dopo anni di prove e appunti, Duchamp definisce il lavoro "definitivamente incompiuto". Tre anni dopo gli succede una curiosa disgrazia che lui, da tempo in America, avendo già imparato la filosofia statunitense dell'*how to turn a disaster into an opportunity*, trasforma in una sua esaltazione del caso. Già noto e riverito, gli viene offerta l'opportunità di esporre il suo *Grande vetro* al Brooklyn Museum, dove un operaio inavvertitamente lo danneggia lasciando cadere un martello. Lui non se la prende, anzi: si ritrova felice che il caso abbia completato l'opera.

Marcel Duchamp, *Il grande vetro*, 1915-1923, Filadelfia, Philadelphia Museum of Art





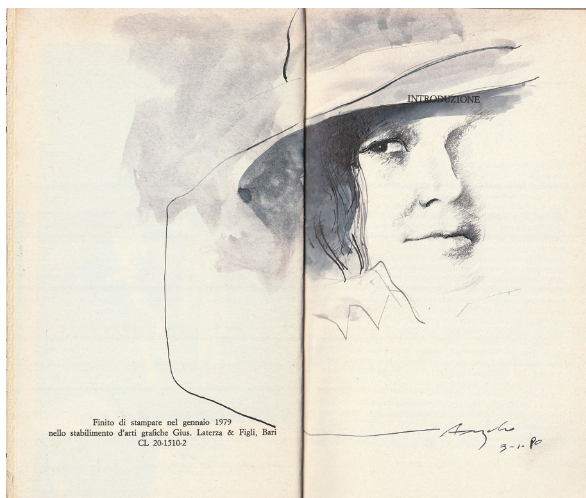
Senza titolo, 1972, colori acrilici e colori ad olio su tela di lino, cm 40x50

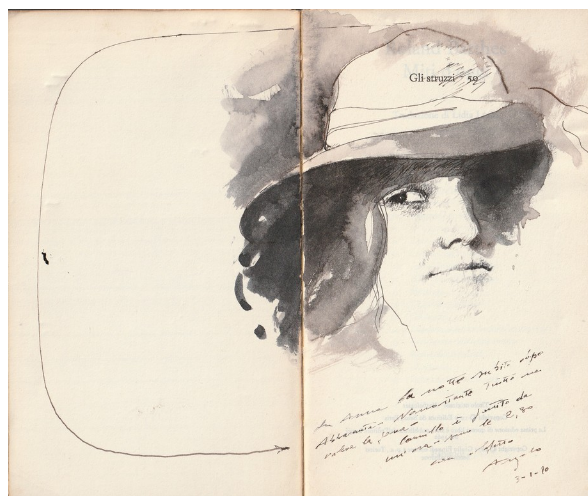


Senza titolo, 1973, colori acrilici e colori ad olio su tela di lino, cm 60x60



Vizi privati e pubbliche virtù, 1978, décollage e colori ad olio
su metallo, cm 57x92




Due ritratti a penna di mia sorella Anna del 1980



Senza titolo, anni ‘80, colori acrilici, inchiostri e matite colorate
su cartone zanders cm 70x50




A Hard Rain's A-Gonna Fall, 1992, colori acrilici, inchiostri, matite colorate e pastelli su cartone zanders, cm 70x100



Senza titolo, primi anni ‘90, inchiostri e colori acrilici su cartone zanders, cm 100x70




Senza titolo, 2007, collage, inchiostri e matite colorate su cartoncino
incollato su medium density, cm 76x56



Dimostrazione in un circolo privato nel 2008

registrazione del video per la Donna Sarda nel 2016

YouTube IT

Cerca

0:00 / 2:57

TRE MINUTI D'ARTE Angelo Liberati

441 visualizzazioni... 5 NON MI PIACE CONDIVIDI CLIP SALVA ...

La Donna Sarda
8490 iscritti

ISCRIVITI

Angelo Liberati crea e dipinge geografie dell'animo umano sulle strade dissestate della realtà, che appare a tratti velata e bruciata dal tempo e dagli acidi che colano sullo spazio dell'opera d'arte, altre volte invece, riconoscibili e autentiche come solo la memoria e i media sanno tenere in vita.

MOSTRA ALTRO

Link per il video su Vimeo e

https://vimeo.com/175380440

Youtube

https://youtu.be/l60pGqQA9hE

Buon proseguimento alla Scuola D'Arte Artemisia e a tutti noi.